

EREMITE IN CITTÀ. IL FENOMENO DELLA RECLUSIONE URBANA FEMMINILE NELL'ETÀ COMUNALE : IL CASO DI PISA *

a cura di

Eleonora RAVA

Nel pieno ed avanzato medioevo si assiste in Italia centro-settentrionale alla massima fioritura di un fenomeno religioso penitenziale carico di fascino per le sue tante apparenti contraddizioni. Si allude a quella forma di vita religiosa che va sotto il nome di reclusione urbana ; una scelta di vita che, temporanea o definitiva, si situa comunque alla punta estrema dell'eremitismo. L'essenza della scelta eremitica consiste nell'abbandono totale del mondo per vivere in solitudine con Cristo, il che di solito avviene ritirandosi in luoghi impervi e inaccessibili ; in questo caso la solitudine viene cercata, in un processo di interiorizzazione del concetto di deserto, nella città, chiudendosi in una cella le cui mura – parafrasando Anna Benvenuti ¹ – costituiscono il confine con lo strepito del mondo cittadino.

Per dirla con Giordano da Pisa, tra Due e Trecento si incontrano nelle città italiane un gran numero di « matti et matte che se reclude in zella » ², testimonianza della diffidenza con la quale guardavano a questa forma individuale e non regolata di vita penitenziale i membri delle istituzioni religiose più strutturate, e in primo luogo degli ordini Mendicanti. Ad esempio Salimbene de Adam nella sua *Cronica* si lamentava dei lasciti, fin troppo generosi e frequenti, che i *rudes seculares* disponevano a favore delle romite a discapito del suo e di altri ordini religiosi ³ :

« ... I laici ignoranti, che non hanno la scienza del discernimento, quando fanno testamento lasciano in eredità ad una donnetta che vive in un romitorio tanto quanto lasciano ad una comunità di trenta sacerdoti che quasi quotidianamente celebrano messa per i vivi e per i morti. Veda il Signore, e cambi in meglio quello che non viene fatto bene. »

* La ricerca, di cui presento in questa sede i risultati in modo sintetico, è il frutto di un'idea di Mauro Ronzani, che me l'affidò come tesi di laurea e che la rese possibile con la segnalazione di una gran mole di documenti e con i suoi insegnamenti. Al suo magistero si sono poi aggiunti i preziosi consigli di Giovanna Casagrande, Attilio Bartoli Langeli e Frances Andrews. A loro va la mia gratitudine.

1. Anna BENVENUTI, « Cellane e recluse », in EAD., *In castro poenitentiae : santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, 1990 (Italia sacra, 45), p. 305-402, in part. p. 334.

2. Carlo DELCORNIO, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze, 1975 (Biblioteca di Lettere italiane, 14), p. 51.

3. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di Giuseppe SCALIA, Bari, 1966, p. 31 : *Nam tantum reliquunt in testamento rudes seculares, qui non habent scientiam discernendi, uni muliercule in heremitorio commoranti, quantum uni collegio in quo sunt XXX sacerdotes qui quasi cotidie pro vivis seu mortuis celebrant. Videat Dominus et quod non bene fit mutet in melius.*

Il quadro interpretativo di cui si dispone è ormai relativamente robusto. A partire dagli anni ottanta del secolo appena trascorso studiose italiane come Anna Benvenuti, or ora citata, e Giovanna Casagrande si sono ripetutamente concentrate su questo fenomeno. L'una, dopo gli approcci poi raccolti nel volume *In castro poenitentiae* del 1990 ⁴, è tornata sull'argomento nel saggio *Eremitismo urbano e reclusione in ambito cittadino* ⁵; l'altra ha dedicato diversi studi all'argomento ⁶, fino a fornire da ultimo quello che definisce uno « sguardo d'insieme » sul fenomeno della reclusione urbana in Italia ⁷.

Il tema, poi, ha assunto di recente una risonanza ampia. Se, ad esempio, nel convegno organizzato dall'École française nel 2000 a Siena su *Ermîtes de France et d'Italie* soltanto due relazioni affrontavano l'ambito cittadino (quella di Anna Benvenuti per l'Italia e quella di Paulette L'Hermite-Leclercq per la Francia), all'International Medieval Congress, sia a Leeds che a Kalamazoo, ormai da anni, più sessioni sono dedicate all'eremitismo urbano, con lo scopo precipuo di definirne le peculiarità. Gli stessi obiettivi sono stati perseguiti dal gruppo di lavoro europeo coordinato da Elizabeth Herbert McAvoy, della University of Swansea, che ha prodotto or ora il volume *Anchoritic Traditions of Medieval Europe* ⁸.

Ma non si tratta solo di storiografia specialistica. La reclusione volontaria si è affermata anche come argomento capace di solleticare, oggi come allora, la curiosità del grande pubblico. Quanto all'Italia, risale al 1965 il romanzo di Igino Giordani *La Città murata*, nel quale il personaggio chiave è una reclusa che assurge addirittura a simbolo della Città eterna e della Chiesa universale ⁹. Nel 1991 è stato edito da La Luna, con prefazione di Alberto Moravia, il romanzo di Toni Maraini *La murata*, che racconta la storia di una tal Alice Burgotte che, nel 1424, decide di farsi murare viva in una cella

4. In particolare il saggio indicato a nota 1, comparso col titolo « *Velut in sepulchro* : cellane e recluse nella tradizione agiografica italiana », in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di Sofia BOESCH-GAJANO, Lucia SEBASTIANI, Roma-L'Aquila, 1984 (Collana di Studi storici, 1), p. 305-402.

5. Cf. « *Ermîtes de France et d'Italie. Esempi italiani* », in *Ermîtes de France et d'Italie. XI^e-XV^e siècles. Actes du colloque (Certosa di Pontignano, 5-7 mai 2000)*, a cura di André VAUCHEZ, Roma, 2003 (Collection de l'École française de Rome, 313), p. 241-253.

6. Giovanna CASAGRANDE, « Note su manifestazioni di vita comunitaria femminile nel movimento penitenziale in Umbria nei sec. XIII, XIV, XV », in *Prime manifestazioni di vita comunitaria maschile e femminile nel movimento francescano della penitenza (1215-1447). Atti del convegno di studi francescani (Assisi, 30 giugno-2 luglio 1981)*, a cura di Raffaele PAZZELLI, Lino TEMPERINI, *Analecta tertii ordinis regularis sancti Francisci*, t. 15, 1982, p. 459-480; EAD., « Il fenomeno della reclusione volontaria nei secoli del Basso Medioevo », *Benedictina*, t. 35, 1988, p. 475-507; EAD., « Forme di vita religiosa femminile solitaria in Italia Centrale », in *Eremitismo nel francescanesimo medievale. Atti del XVII convegno internazionale di Studi francescani (Assisi, 12-14 ottobre 1989)*, Napoli, 1991, p. 53-94.

7. EAD., *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Roma, 1995 (Bibliotheca seraphico-capuccina, 48), cap. I.

8. *Anchoritic Traditions of Medieval Europe*, a cura di Liz Herbert McAVOY, Woodbridge, 2010.

9. Igino GIORDANI, *La Città murata. Romanzo storico*, a cura di Stefano SCIACCALUGA e Pino QUARTANA, Milano, 1981 (Verdi anni, 17). Cf. Andrea PAGANINI, *Le Chiavi della città murata. Itinerari interpretativi nell'opera di Igino Giordani*, tesi di laurea, Università di Zurigo, a.a. 1998-1999, relatore prof. Dott. G. Günter, http://www.flars.net/iginogiordani/tesi_laurea-e.htm (visto il 13 agosto 2010).

presso il cimitero degl'Innocenti a Parigi¹⁰. Più recentemente, nel 2005, Curzia Ferrari ha pubblicato un avvincente romanzo sulla famosa reclusa Margherita da Cortona¹¹. Uscendo dai confini italiani, si possono citare il film *Anchoress*, firmato da Chris Newby e presentato al festival di Cannes del 1993, che è interamente basato su un documento inglese del Trecento; come all'Inghilterra del XIV secolo s'ispira il romanzo-thriller *The Anchoress of Shere* di Paul Leslie Moorcraft, del 2002, o meglio il suo protagonista: un invasato prete cattolico degli anni sessanta del XX secolo che, nel tentativo di raccontare la storia di Christine Carpenter (una reclusa di Shere, nel Surrey, documentata nel 1329), finisce per diventare un insospettabile *serial killer* di fanciulle, in una trama intrigante dal finale sorprendente.

Se sante e beate recluse italiane sono state oggetto di specifici studi¹², permane, invece, la difficoltà a collegare in modo sistematico le notizie emergenti dagli scavi documentari. C'è carenza di ricerche negli archivi locali, che siano frutto di un'attenzione non episodica verso l'argomento. Dato atto degli studi in qualche modo pionieristici di Romualdo Sassi su Fabriano e di Giuseppe Fabiani su Ascoli Piceno¹³, e di quelli più recenti di Mario Sensi per l'area umbra orientale¹⁴, i risultati della fase di nuova sensibilità per il problema si colgono soltanto negli studi di Allison Clark su Siena¹⁵, di Monica Bocchetta su Fabriano¹⁶, di Andrea

10. Toni MARAINI, *La Murata. Romanzo*, Palermo, 1991 (Arcidonna, 19).

11. Curzia FERRARI, *Quadro velato. Il romanzo di Margherita da Cortona*, Milano, 2005 (Medioevalia).

12. Oltre ai vari profili tracciati da A. BENVENUTI, *In castro poenitentiae: santità e società femminile*, op. cit., si possono indicare ad esempio Jacques DALARUN, *Santa e ribelle: vita di Chiara da Rimini*, Amedeo DE VINCENTIIS trad., Roma, 2000 (Storia e società) / Id., *Claire de Rimini: entre sainteté et hérésie*, Paris, 1999 (Biographie Payot); Alessandra GIANNI, «Iconografia delle sante cellane: Verdiana, Giovanna, Umiltà», in *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale. Atti del giornate di studio (Siena 11-12 giugno 1999)*, a cura di A. GIANNI, Siena, 2000, p. 67-90. Riflessioni più ampie si devono a Romana GUARNIERI, *Donne e chiesa tra mistica e istituzione (secoli XIII-XV)*, Roma, 2004 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 218); Gabriella ZARRI, *Le Sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, 1990 (Sacro santo, 2). In particolare per Gherardesca «reclusa» presso il monastero maschile camaldolese di San Savino, non lontano da Pisa, si vedano Alessandra BARTOLOMEI ROMAGNOLI, «Vita religiosa femminile nel secolo XIII. Umiltà, Gherardesca e le altre fra realtà e rappresentazione», in *San Nevolone e Santa Umiltà a Faenza nel sec. 13. Atti del convegno di Faenza (26-27 maggio 1995)*, a cura di Domenico SGUBBI, Faenza, 1996, p. 91-123; Cécile CABY, «La sainteté féminine camaldule au Moyen Âge: autour de la b. Gherardesca de Pise», *Hagiographica*, t. 1, 1994, p. 235-269.

13. Romualdo SASSI, «Incarcerati e incarcerate a Fabriano nei secoli XII e XIV», *Studia Picena*, t. 25, 1957, p. 67-85; Giuseppe FABIANI, «Monaci, eremiti, incarcerati in Ascoli nei secoli XIII e XIV», *Studia Picena*, t. 32, 1964, p. 147-158.

14. Di Mario Sensi si veda la raccolta *Storie di bizzocche. Tra Umbria e Marche*, Roma, 1995 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 192), in part. «Incarcerate e recluse in Umbria nei secoli XIII e XIV: un bizzoccaggio centro-italiano», p. 3-29; «La monacazione delle recluse nella Valle Spoleatina», p. 31-48; «Incarcerate e penitenti a Foligno nella prima metà del Trecento», p. 237-256.

15. Allison CLARK, «Spaces of Reclusion: Notarial Records of Urban Eremiticism in Medieval Siena», in *Rhetoric of the Anchorhold. Space, Place and Body within Discourses of Enclosure*, a cura di L. H. McAVOY, Cardiff, 2008.

16. Monica BOCCHETTA, «*Iacentes in carceribus*», *Picenum Seraphicum*, t. 20, 2001, p. 249-273.

Czortek su Sansepolcro ¹⁷ : privilegiata, insomma, risulta la fascia appenninica mediana.

In queste condizioni, occorre ripartire dal basso. Occorre cioè costruire una tessitura di ricerche locali che accumulino le notizie di prima mano e ne prospettino una lettura avvertita. Con questa intenzione offro qui, in maniera sintetica, i risultati della mia ricerca sulle recluse di Pisa.

1. La fonte per lo studio della reclusione pisana : i testamenti

La presenza di reclusi e recluse nella città tirrenica era già stata sottolineata almeno da Samuel Cohn e da Mauro Ronzani. Nel suo *The Cult of Remembrance and the Black Death*, del 1992, Cohn aveva notato come capitasse abbastanza spesso, leggendo i testamenti pisani duecenteschi e trecenteschi, di incappare nei reclusi ¹⁸. Dal canto suo, Ronzani ha scritto : sembra « caratteristico della religiosità pisana [...] il fatto che, al momento di dettare le ultime volontà, quasi nessun testatore tralasciasse di destinare una somma più o meno piccola di denaro 'agli eremiti' » ¹⁹.

I due giudizi vengono da una lettura dei testamenti pisani, che si sono rivelati la fonte privilegiata, per non dire esclusiva, per lo studio della reclusione nella città, a differenza di altri contesti urbani dove il fenomeno è conosciuto attraverso fonti diverse sia civili che ecclesiastiche (statuti, registri di entrate e uscite dei comuni, riformanze, disposizioni sinodali etc.).

Il primo scopo della ricerca è stato, quindi, quello di determinare la consistenza del deposito testamentario pisano, le caratteristiche dei testatori considerati e il numero e la qualità delle tracce documentarie che in questo *corpus* conservano memoria delle recluse, dei reclusi e dei reclusori cittadini.

Sul duplice piano delle persone e dei luoghi, si è proceduto all'analisi delle variazioni qualitative e quantitative del fenomeno nell'arco di tempo compreso tra la metà del secolo XIII e la fine del secolo XIV. Abbiamo quindi fermato l'attenzione sulle recluse pisane che sono rese note dalla documentazione, delineandone le reti di rapporti ; si è proceduto poi alla mappatura delle sedi della reclusione nella città e nei suoi immediati dintorni, per capire la funzione delle « carceri » ²⁰ nella logica della struttura urbana. Infine

17. Il quale, nel tracciare un articolato profilo delle forme e manifestazioni di vita religiosa a Sansepolcro tra Duecento e Trecento, non trascura il fenomeno della reclusione volontaria : Andrea CZORTEK, « Aspetti di vita religiosa a Sansepolcro tra XIII e XIV secolo (1255-1350) », in *Eremo, convento, città. Un frammento di storia francescana : Sansepolcro, secoli XIII-XV*, Assisi, 2007 (Viator, 2), p. 55-91.

18. Samuel Kline COHN, *The Cult of Remembrance and the Black Death. Six Renaissance Cities in Central Italy*, Baltimore, 1992, p. 81.

19. Mauro RONZANI, « San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana dei sec. XIII e XIV », in *Nel Segno di Pietro. La Basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, a cura di Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, Stefano SODI, Pisa, 2003 (La Basilica di San Piero a Grado, 2), p. 27-30, in part. p. 41.

20. Per il termine *carcer*, dopo G. CASAGRANDE, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*, op. cit., p. 33-34, si veda ora Gregoria CAVERO DOMÍNGUEZ, *Inclusa intra parietes. La reclusión voluntaria en la España medieval*, Toulouse, 2010 (Médiévales. Études médiévales ibériques), p. 41-43.

abbiamo tentato di valutare, attraverso i rapporti con le istituzioni locali civili ed ecclesiastiche e con l'universo dei cittadini, se il fenomeno della reclusione volontaria possa essere definito una delle molteplici espressioni « di una religione tipicamente comunale »²¹, o forse meglio della religione civica in senso lato²²: che è condizione per comprendere le motivazioni profonde del successo di quello stile di vita in specie in ambito femminile.

a. I testamenti pisani : qualche dato numerico

Cominciamo quindi col fornire qualche dato sui testamenti dettati da uomini e donne di Pisa tra la metà del Duecento e la fine del Trecento.

I testamenti sono stati identificati tramite lo spoglio di due categorie archivistiche: da un lato i fondi diplomatici pisani, in primo luogo il diplomatico dell'Archivio arcivescovile; dall'altro i protocolli dei notai pisani, conservati a Pisa e a Firenze. La mia ricerca è tuttora in corso²³, e perciò i numeri che fornisco vanno intesi come provvisori, anche se (ritengo) assai vicini alla realtà, almeno per quel che riguarda i testamenti contenuti nei protocolli notarili; e proprio da questi è opportuno prendere le mosse, perché essi, più dei testamenti traditi dai *Diplomatici* particolari, valgono a ottenere dati quantitativi di una certa completezza e sistematicità.

Sono stati esaminati novantacinque protocolli notarili: 73 sono nel fondo degli Ospedali di Santa Chiara presso l'Archivio di Stato di Pisa; tre nel fondo dell'Opera del Duomo, conservato nella stessa sede; 19 nel fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. Ne fornisco

21. Espressione di M. Sensi: « Parlando di reclusione va operata una prima distinzione fra reclusione monastica e reclusione urbana: quella è un'emanazione del monachesimo istituzionale; questa si qualifica, sin dal suo nascere, come antitesi al monachesimo tradizionale: i seguaci sono eremiti/e cittadini/e a servizio di una religione tipicamente comunale » (M. SENSI, « La monacazione delle recluse nella Valle Spoletina », art. cit., p. 32).

22. Preferiamo l'aggettivo « civica » a « comunale » in quanto esso ha un senso più largo e indistinto rispetto all'accezione politico-istituzionale dell'altro aggettivo, senza dire che le fonti comunali pisane tacciono completamente sul fenomeno. D'altronde la categoria di « religione civica » ha una ormai solida collocazione negli studi, specialmente per merito di A. VAUCHEZ: « Patronage des saints et religion civique dans l'Italie communale à la fin du Moyen Âge », in *Patronage and Public in the Trecento. St. Lambrecht symposium (16-19 July 1984)*, a cura di Vincent MOLETA, Firenze, 1986 (Biblioteca dell'« Archivum Romanicum », Serie I. Storia, letteratura, paleografia, 202), p. 59-80; *La Religion civique à l'époque médiévale et moderne. Chrétienté et islam. Actes du colloque (Nanterre 21-23 juin 1993)*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma, 1995 (Collection de l'École française de Rome, 213). Discussioni e messe a punto: Pierre RACINE, « Que faut-il entendre par religion civique dans les communes italiennes (XII^e-XIV^e siècles) ? », in *Mondes de l'Ouest et Villes du monde. Regards sur les sociétés médiévales. Mélanges en l'honneur d'André Chédeville*, a cura di Catherine LAURENT, Bernard MERDRIGNAC, Daniel PICHOT, Rennes, 1998 (Histoire), p. 511-522; A. VAUCHEZ, « La religione civica », in Id., *Esperienze religiose nel Medioevo*, Cristina COLOTTO trad., Roma, 2003, p. 247-252. Per un'ampia bibliografia, si consulti Andrea MARTIGNONI, *La « Religion civique » au Moyen Âge. Concepts, débats, enjeux*, nel link questes.free.fr/pdf/biblio/biblio-relicivique.pdf.

23. Sono infatti titolare di un dottorato presso l'università di Siena-Arezzo che verte su *L'Ipertestamento. Le ultime volontà dei Pisani nei protocolli notarili e nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa, nel Diplomatico dell'Archivio Arcivescovile di Pisa e nei protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Firenze, dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo*: indicizzazione informatica e trattamento dei dati.

l'elenco in appendice. In questo centinaio di protocolli sono registrati un gran numero di testamenti e codicilli, esattamente 722 ²⁴. Si tratta di testamenti nuncupativi, redatti in prima persona. Di questi 722 testamenti, 111 contengono lasciti alle reclusi e ai reclusi, il 15 % circa.

L'andamento cronologico complessivo dei testamenti rinvenuti in protocolli pisani (di uomini e di donne, con o senza lasciti a reclusi e reclusi), confrontato con quello dei testamenti con lasciti a reclusi e reclusi, è illustrato nel grafico 1.

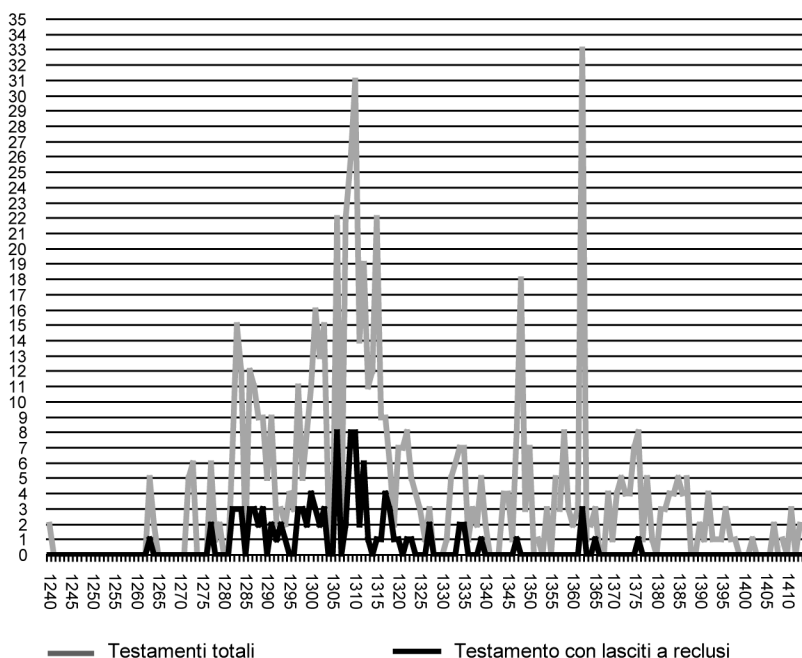


Grafico 1. Andamento dei testamenti pisani con lasciti a reclusi contenuti nei 95 protocolli notarili studiati

Il maggior numero di testamenti si colloca in tre scansioni del secolo XIV : tra il 1300 e il 1315, quando si assiste ad un vero e proprio *boom* testamentario, nel 1348, naturalmente, e in altro anno di peste, il 1362. Questo andamento ha un riscontro solo parziale con quello dei testamenti con lasciti alle reclusi e reclusi. Infatti essi si concentrano negli anni 1280-1320, con un'impennata negli anni tra il 1306 e il 1310, in coincidenza dunque col *boom* testamentario che si diceva. In questo periodo la percentuale dei testamenti con lasciti alle cellane sale al 25 % del totale. Non altrettanto si verifica nei due anni drammatici 1348 e 1362 : che dire ? Vi erano preoccupazioni più

24. Da questo numero sono esclusi gli estratti di testamento, altrimenti detti *particulae*, che non esprimono la completa volontà del testatore, riportando spesso solo i lasciti a favore dell'ente che li ha conservati. Il *corpus* di testamenti che si viene così a costituire è un complesso documentario numeroso, coeso e statisticamente valido.

urgenti ? Oppure il fenomeno stesso della reclusione volontaria aveva subito un calo ?

b. I testatori e i lasciti

Osserviamo d'ora in poi i soli testamenti con lasciti agli « eremiti » pisani. Poiché l'indagine assume adesso una direzione essenzialmente qualitativa, si considerano anche i testamenti che sono conservati nel Diplomatico dell'Archivio di Stato e dell'Archivio Arcivescovile di Pisa : ai 111 testamenti dei protocolli notarili se ne aggiungono così 42, per un totale di 153 testamenti.

I testatori sono in numero minore, per l'esattezza 138, perché alcuni di loro dettano più volte le ultime volontà. La categoria sociale maggiormente rappresentata tra i testatori è quella dei mercanti/artigiani, che costituisce da sola un terzo del campione esaminato (grafico 2). Si noti che la serie meno attestata è quella dei chierici e religiosi, in quanto o non avevano niente da lasciare o si attevano alle disposizioni della Chiesa che guardava con sospetto e diffidenza ogni forma di vita religiosa « irregolare ». Uno spicco particolare ha la categoria del mondo dei notai (comprendente mogli, madri, figlie di notaio e notai stessi), che supera il 10 % della campionatura.

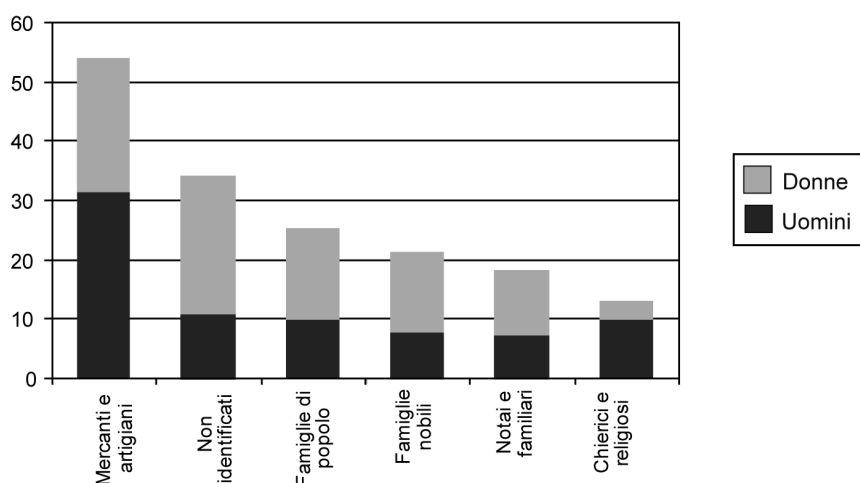


Grafico 2. Testamenti con lasciti a reclusi/i per categoria sociale e per sesso

La devozione per reclusi e reclusi non sembra essere un tratto distintivo del sesso femminile o maschile : infatti nel lungo periodo la differenza tra il numero dei testatori e quello delle testatrici che beneficiano i reclusi urbani è trascurabile (grafico 3).

Ma le cose cambiano se ci si limita a considerare quei testamenti che contengono indicazioni specifiche sui reclusi da beneficiare (grafico 4), cioè quei testamenti dove si fa il nome delle cellane o dei cellani e/o il sito della cella. Ci si accorge allora che la situazione è squilibrata : le donne risultano

essere in numero quasi doppio rispetto agli uomini (ventisei contro quattordici ; 66 % contro 34 %). Mentre, cioè, gli uomini ritengono degne di essere ricordate le presenze eremitiche in quanto genericamente comprese nel circuito devozionale, sono le donne, e tra queste in particolare le vedove, che paiono più sensibili alle specifiche, reali forme di vita religiosa penitenziale e sembrano avere una maggiore familiarità con le reclusi ²⁵.

Grafici 3 e 4. Testatori e testatrici che dispongono lasciti ai reclusi

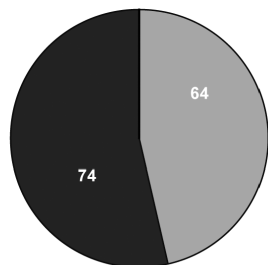


Grafico 3. Lasciti generici (1263-1394)

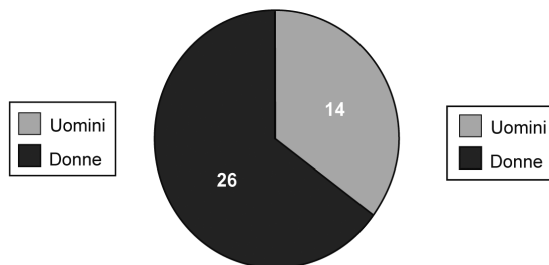


Grafico 4. Lasciti specifici (1255-1394)

In genere i lasciti ai reclusi sono secondari e marginali nell'economia del testamento. Si nota una certa frequenza a cassarli con disposizioni successive, alla ricerca di benefici spirituali maggiori che si possono ottenere rivolgendosi ad altri enti, istituzionalmente più strutturati e organizzati ; in particolare, nel corso del tempo sembra emergere come polo di attrazione sostitutivo l'Ospedale Nuovo ²⁶. Inoltre, e soprattutto, le somme destinate agli eremiti *ad personam* sono di modesta entità, andando, per lo più, da un minimo di 12 denari (1 soldo) ad un massimo di 40 soldi. Si trattava di entità individuali e pertanto non necessitanti di somme cospicue per avere garantito un margine di sopravvivenza ²⁷. In effetti, come si ricava dal testamento dettato il 6 giugno del 1348 dal discutibile personaggio pisano Oliviero Maschione, bastavano 52 soldi per assicurare ad un recluso pane e vino per un intero anno ²⁸. I lasciti dei ceti meno abbienti, salvo casi eccezionali, non differiscono molto da quelli delle famiglie più in vista.

25. A questo campione di testamenti è stato applicato un test di analisi statistica, il χ^2 test di Pearson, che consente di escludere ragionevolmente l'effetto del caso. Ringrazio il prof. Alessandro Finzi per la consulenza. Per il rapporto tra testatrici e reclusi si veda E. RAVA, « Le testatrici e le reclusi : il fenomeno della reclusione urbana nei testamenti delle donne pisane (secoli XIII-XIV) », in *Margini di libertà : testamenti femminili nel Medioevo. Atti del convegno (Verona 23-25 ottobre 2008)*, a cura di Maria Clara Rossi, Caselle di Sommacampagna (Vr), 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia Religiosa, 7), p. 311-332.

26. È il caso di alcuni testamenti successivamente modificati tramite codicilli, che sembrano suggerire (ma l'ipotesi meriterebbe un approfondimento maggiore) come la concessione di un'indulgenza primo-trecentesca a favore dei benefattori dell'Ospedale Nuovo possa essere stata uno dei motivi della scomparsa dei reclusi tra i beneficiari di lasciti pii.

27. G. CASAGRANDE, « Forme di vita religiosa femminile solitaria », art. cit., p. 78.

28. Archivio Arcivescovile Pisano (AAP), Diplomatico (Dipl.) S. Caterina, n° 120 (1348, giugno 6).

Ma vi sono eccezioni. La prodigalità maggiore si riscontra in Simone da Camugliano, che testa tre volte tra il 1287 e il 1297, aumentando di volta in volta i lasciti ai reclusi fino ad un ammontare di ben 50 lire, e in *domina Bartholomea*, figlia di un tal ser Nicola, il cui lascito, sempre di 50 lire, è destinato esclusivamente alle reclusi di San Paolo a Ripa d'Arno ²⁹.

Il 97,4 % dei lasciti risulta essere *una tantum*. Ma si hanno anche veri e propri vitalizi. Itta, vedova del notaio Gerardo Carratelle, nel 1292, dispone per le cellane del Parlascio, Telda e Margherita, un legato a vita ³⁰.

Raramente i lasciti sono in natura, vale a dire in cibo, vestiario e via dicendo. Tanto per fare qualche esempio, il già citato Oliviero Maschione nel suo testamento si preoccupa di fornire ai reclusi residenti nelle quattro celle del suo ospedale i letti, compresi i materassi, le lenzuola e le coperte, e dà precise indicazioni addirittura riguardo all'igiene: la paglia del materasso, infatti, dovrà essere cambiata una volta all'anno, affinché i quattro *stent nitidi* (stiano puliti). Brida, *soror de Penitentia*, nel 1310 lascia a Ricca, reclusa del Parlascio, un mantello e una tunica nuovi di panno bianco, e alla socia di Ricca, Montanina *heremita*, egualmente una tunica del medesimo panno ³¹. Anche Gerardesca, vedova di Giovanni da Caprona, si preoccupa che le cellane del Parlascio abbiano di che coprirsi: nelle sue disposizioni testamentarie destina 5 lire per l'acquisto di due gonnelle per loro proprio uso ³². Altre donne pisane forniscono indumenti ai reclusi: è il caso di Tazia, che dispone che i suoi fidecommissari comprino una tunica per il recluso Marco, tunica che egli dovrà indossare, finché non sarà logora ³³. Infine Pupo, sacerdote e figlio del fu Bando di San Lorenzo alle Corti, destina a Maddalena *heremita*, che sta nel *trebbium* (trivio) di San Paolo a Ripa d'Arno, tutti i beni mobili, libri, arnesi e panni di sua proprietà che si trovano nella cella in cui appunto risiede la donna ³⁴.

Si può notare una certa preferenza dei testatori per gli eremiti residenti nella propria cappella di appartenenza, o almeno non lontano da essa, piuttosto che ad altri, probabilmente per una maggiore familiarità con gli stessi. Il caso eclatante è quello della famiglia dei da Caprona, una delle più potenti consorterie cittadine, che erano patroni dei reclusi del Parlascio, chiamati per questo motivo anche *heremitae de Capronensibus*. Si possono poi citare il testamento di Matilda, vedova di Bernardo e figlia del fu Bonaccorso *casearius* (produttore di formaggio) ³⁵, residente nella cappella di Sant'Andrea in Chinzica, che devolve una piccola cifra a Tedora, *heremita* della cella vicino alla chiesa di Sant'Andrea suddetta ³⁶; o quello di Tedora, figlia di Filippo

29. Si fa riferimento al numero d'ordine dei protocolli notarili elencati in appendice: Prot. vii, cc. 78-80 (1287, giugno 14); Prot. ix, cc. 116-118 (1293, febbraio 18); Prot. x, cc. 52v-55 (1297, marzo 1); Prot. lxx, cc. 11v-12 (1375).

30. Prot. ix, cc. 87-88v (1292, maggio 18).

31. Prot. xvii, cc. 140v-142v (1310, settembre 26).

32. Prot. viii, cc. 20-21v (1289, gennaio 28).

33. Prot. ix, cc. 34 (1291, giugno 5): *tenere debeat in dorso, donec ipsa tunica duraverit*.

34. AAP, Diplomatico n° 1830 (1348, gennaio 13).

35. ENRICA SALVATORI, *La Popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa, 1994, p. 322.

36. Prot. vii, cc. 42r-43 (1287 gennaio 12): *moranti in cella que est iuxta ecclesiam Sancti Andree predictam*.

della casata dei Lanfranchi, residente in Santa Eufrasia, che lascia a Cristiana reclusa di Santa Eufrasia 20 soldi ³⁷. Bella e Pina, rispettivamente madre e figlia, destinano 5 soldi all'eremita di Santa Eufrasia, chiesa non lontana da S. Simone in *Porta Maris* dove, appunto, risiedevano ³⁸.

Il lascito poteva essere fatto alla persona o alla cella. Benché non si possa parlare di celle « dotate », tuttavia la differenza è significativa : c'è chi privilegia la persona e chi, in qualche modo, s'indirizza al luogo, chiunque ne sia temporaneamente titolare. In genere tutti i testatori hanno presente la reclusione urbana in quanto tale, « il recluso », « la reclusa ». In sostanza, si ha una tendenza simile a quella che determina i lasciti ai « poveri di Cristo ». Si noti che talvolta i reclusi possono essere ricordati in maniera implicita tra i generici lasciti ai poveri : nel testamento di Rodolfo del fu Meo, dettato il 7 maggio del 1355, non si fa menzione alcuna degli eremiti cellati, ma nell'esecuzione troviamo tra i poveri beneficiati dal testatore anche il nome di Tessa, reclusa di Santa Maria Maddalena, che riceve una somma di 40 soldi ³⁹.

2. Celle : numero e dislocazione

Passiamo ora ad illustrare le risultanze documentarie circa il numero, la composizione e la dislocazione dei reclusori urbani ed extraurbani – risultanze il più delle volte incerte, poiché solo il 33 % dei documenti fornisce indicazioni un po' più precise, mentre i rimanenti adottano formulazioni generiche, del tipo : « a tutti gli eremiti della città di Pisa e fuori della città di Pisa ; agli eremiti reclusi della via di San Piero a Grado e della città di Pisa ; alle celle o ai reclusi ; a ciascun eremita ; ad ogni recluso o reclusa ; ad ogni eremita o reclusa ; agli eremiti residenti nelle celle... ; agli incellati di... » ⁴⁰.

Queste formulazioni generali hanno tuttavia il loro valore. Da una parte interessano per il lessico della reclusione : nel Pisano il termine usato per chi intraprendeva questa forma di vita religiosa penitenziale è *heremita*, affiancato o sostituito da altri più diretti *reclusus/a*, *incellatus/a*, *inclusus/a* ⁴¹.

37. Prot. lxi, cc. 237v-238r (1309 giugno 23).

38. Prot. xlix, cc. 113v-114 e 114v-115 (1326, aprile 1).

39. Archivio di Stato di Pisa (ASP), Opera del Duomo, 1280, cc. 16-18v (1355, maggio 7).

40. *Omnibus heremitis civitatis Pisane et de extra civitatem Pisanam ; heremitis reclusis vie S. Petri ad Gradum et civitatis Pisane ; cellis sive reclusis ; cuilibet heremite ; cuilibet recluso seu recluse ; heremite seu recluse ; heremitis residentibus in cellis... ; incellatis de...* Ai 153 testamenti considerati finora si devono aggiungere 21 atti di altra natura : dieci esecuzioni testamentarie, due procure, due atti di livello, due donazioni, due atti del Comune di Pisa, due contratti di compravendita e una concessione del priore di Camaldoli.

41. Per quanto riguarda la varietà della terminologia, si vedano G. CASAGRANDE, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*, op. cit., p. 69-70 ; Anneke B. MULDER BAKKER, *Lives of the Anchoresses. The Rise of the Urban Recluse in Medieval Europe*, Myra HEERSPINK SEHOLT trad., Philadelphia, 2005 (The Middle Ages Series), p. 4-6 ; G. CAVERO DOMÍNGUEZ, *Inclusa intra parietes. La reclusión voluntaria*, op. cit., p. 22-39 ; L. H. McAVOY, « Introduction », in *Anchoritic Traditions of Medieval Europe*, op. cit., p. 2-21, in part. p. 9-14. Lo stesso termine *reclusa* dà luogo a confusioni lessicali : emblematico è un testamento pisano del 1277, dove un tal Uguccione del fu Federico lascia 20 soldi *repentitis reclusis* (le « prostitute redente »), 40 soldi *sorori Mansuete recluse in monasterium Omnium Sanctorum* (suora appartenente all'ordine delle Clarisse), 40 soldi *reclusis in via Sancti Petri* (le cellane) : ASP, Sped. 2069, 1277, ago 24, cc. 98v-101.

Dall'altra disegnano il cerchio territoriale entro il quale si esercita la pietas del testatore. Si nota a volte un allargamento progressivo dell'ambito spaziale entro il quale si collocano i reclusi da beneficiare. Dalla cerchia urbana, con l'andare del tempo, ci si allarga al primo miglio extraurbano, poi al secondo, al quarto e così via.

Le persone e i luoghi nominati, invece, consentono di rendere graficamente la distribuzione delle celle nello spazio e nel tempo.

All'apparire del fenomeno (tavola 1), cioè tra il 1255 e il 1277, le celle sono tutte dislocate in area suburbana, per lo più lungo la via che conduceva a San Piero a Grado : via di importanza vitale per Pisa, perché la collegava a Porto Pisano, e per questo molto battuta da ogni genere di viaggiatori : dai mercanti, che andavano e venivano dal porto, ma anche dai pellegrini, pisani e non, diretti o provenienti da San Piero ⁴². La basilica per « vetustà di fondazione, per le memorie che racchiudeva, poteva essere avvicinata all'*ecclesia maior* » ⁴³ : testimonianza visibile della fondazione petrina della chiesa pisana. Tutti questi passaggi erano, insieme ai molti lasciti testamentari, la fonte principale di sostentamento dei cellani.

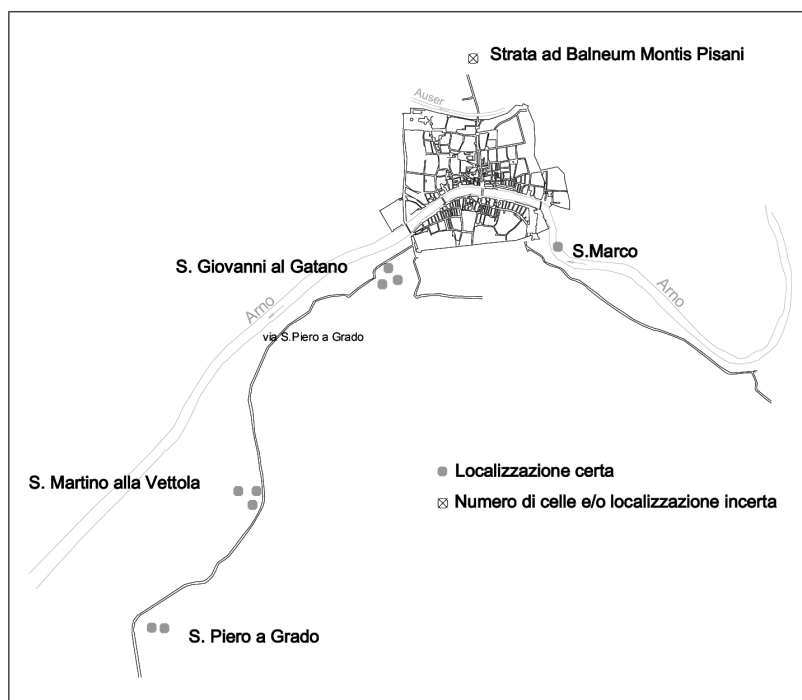


Tavola 1. Distribuzione delle celle : 1255-1277

42. M. RONZANI, « San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana », art. cit., p. 41. Paulette L'HERMITE LECLERCQ così afferma a proposito della funzione dei reclusori lungo le vie di pellegrinaggio : « Certains ont la charge de conserver des reliques exposées périodiquement quand le reclusoir sert de reposoir sur le trajet des processions » (EAD., « La réclusion dans le milieu urbain français », in *Ermite de France et d'Italie*, op. cit., p. 163-164).

43. M. RONZANI, « San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana », art. cit., p. 32.

Un numero non quantificabile di celle era presente nel suburbio settentrionale lungo la *strata ad Balneum Montis Pisani* ⁴⁴, strada che conduceva a Lucca (la città vicina con la quale Pisa era spesso in guerra) : una strada dunque, anch'essa, d'importanza strategica per la città. Lungo la quale, fra l'altro, era il lazzeretto, luogo a suo modo di reclusione e probabile punto di aggregazione di persone religiose non inquadrare.

Tra gli anni '80 del Duecento e gli anni '30 del Trecento (tavola 2), quando la reclusione urbana a Pisa è nel pieno del suo sviluppo, si rafforza la presenza di reclusi nell'area suburbana : le celle hanno ormai creato una sorta di cintura spirituale attorno alla città ; in particolare, la via che conduceva a San Piero a Grado appare ora disseminata di reclusori lungo tutto il suo percorso. Ma la grossa novità è l'esistenza di reclusori all'interno delle mura cittadine : un fatto ora certo, mentre per gli anni precedenti restava ipotetico.

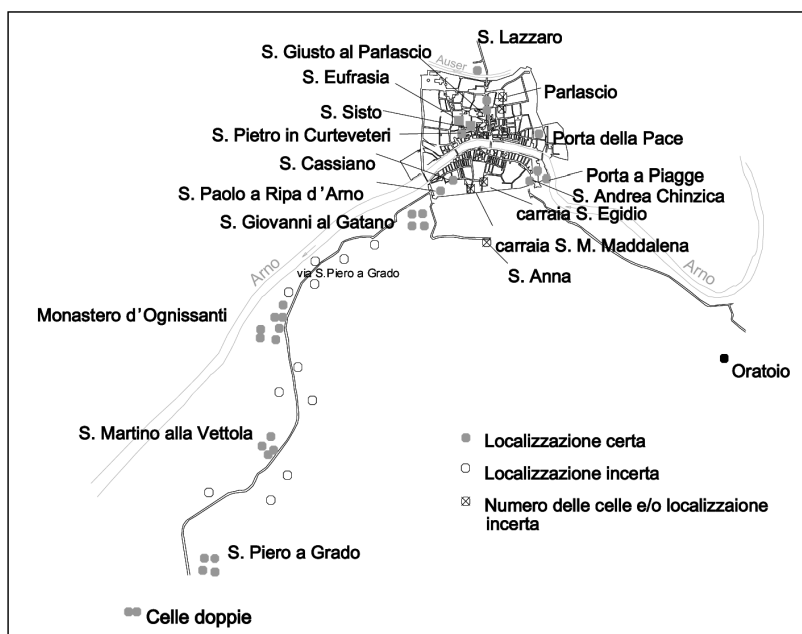


Tavola 2. Distribuzione delle celle : 1282-1326

La testimonianza più antica a noi nota risale al 1282 e ci informa della presenza di una reclusa presso la chiesa di San Pietro in Cortevetecchia.

44. Chiamata nel *Breve Pisani Communis* del 1287 con il nome di *strata vallis Auçeris*, *qua itur a porta Parlascii in Vallem Auçeris*; l'itinerario era analogo all'attuale via di Gello : *I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, a cura di Antonella GHIGNOLI, Roma, 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 11), p. 437. A suo tempo il Bonaini aveva trascritto *Auseris : Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, 3 vol., Firenze, 1854-1870 (Statuti pisani), vol. I, p. 499. Il vicino Monte Pisano ospitava varie presenze eremitiche « tradizionali » (tutt'altra cosa dal nostro argomento) : cf. Francesco PANARELLI, « Tradizione eremitica in area pisana : la *vallis heremitae* sul Monte pisano », *Reti Medievali Rivista*, t. 5, 2004/2, leggibile in http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Panarelli.htm.

Quest'area, compresa tra i quartieri di Mezzo e Ponte, fu per secoli il cuore della vita pubblica. Nel raggio di poche centinaia di metri vi trovavano sede : il tempio civico di San Sisto (sottoposto appunto al patronato dell'*universitas* per eccellenza : il Comune), la *domus comunis*, i Palazzi del Podestà, degli Anziani e del Capitano, le curie giudiziarie ⁴⁵.

Qui si ha una concentrazione di presenza di cellane, che ha un chiaro valore sacralizzante ed evidenzia quel ruolo apotropaico che molti studiosi attribuiscono alla reclusione urbana, ribadendone la valenza civica.

A sud dell'Arno, in Chinzica, la presenza dei reclusi e recluse è equamente distribuita nei principali punti di aggregazione del quartiere : il monastero di San Paolo a Ripa d'Arno, dove attorno agli anni 1090-1092 si era insediata la congregazione dei Vallombrosani ⁴⁶ ; la chiesa di Sant'Andrea, presso la quale si erano stanziati i Vittorini di Marsiglia ⁴⁷ ; la *carraria* di Santa Maria Maddalena che attraversava da sud a nord il quartiere, così chiamata dall'omonima chiesa ⁴⁸ ; la *carraria* di Sant'Egidio o *carraria Pontis Veteris*, che univa il quartiere al solo ponte di collegamento con la sponda settentrionale della città fino al 1182, data di costruzione del Ponte Nuovo ⁴⁹.

Una presenza assai più rada si ha nel quartiere di Foriporta : si conosce soltanto un reclusorio, quello vicino a Porta della Pace, sulle mura di proprietà comunale ⁵⁰.

La dislocazione delle celle cambia notevolmente dopo il 1334 (tavola 3) : è vero che la zona di San Piero a Grado e la via che conduce alla basilica rimangono il luogo « tradizionale » per questa forma di eremitismo, anche se cala sensibilmente il numero delle presenze accertate ; ma si può notare una tendenza all'inurbamento nel corso degli anni. Verso la metà del XIV secolo si fanno sempre più frequenti le attestazioni del « trasferimento » dei reclusi all'interno delle mura cittadine, a cominciare proprio dalla direttrice San Piero a Grado – città. Poiché, come scrive Mauro Ronzani, « a metà del Trecento la consuetudine del pellegrinaggio a S. Piero a Grado era ancora ben viva » ⁵¹, non si può imputare questo spostamento *intra moenia* dei reclusi all'uscita della basilica dal circuito devozionale pisano. Dobbiamo, piuttosto, ricordare la difficile situazione in politica interna ed estera in cui versava la città ormai da anni : le guerre e i tumulti ⁵², rendendo il suburbio

45. Che erano la *curia Legis*, la *curia Usus*, i *publici foretaneorum iudices* incaricati di risolvere le cause vertenti tra cittadini e forestieri o comitatini, la curia degli appelli e i *publici Pisanorum arbitri*, competenti in materia di divisione di beni e in vertenze confinarie. Cf. Gabriella GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento : dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, 1990 (Europa mediterranea. Quaderni), p. 165 sqq.

46. *Ibid.*, p. 101.

47. *Ibid.*

48. *Ibid.*, p. 117, n° 68.

49. *Ibid.*, p. 182.

50. ASP, Comune A, n° 85, c. 44 (1314, giugno 26).

51. M. RONZANI, « San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana », art. cit., p. 66. Tra l'altro « i perdoni di S. Piero a Grado sarebbero rimasti un aspetto fondamentale della religiosità pisana anche per buona parte dell'età moderna », *ibid.*, p. 67.

52. Queste erano infatti le paure del tempo : « Si [...] guerra generalis esset in Tuscia vel in civitate pisana tumultus... » (AAP, Mensa, Contratti, n° 13, cc. 73-73v) ; documento citato da M. RONZANI in « San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana », art. cit., p. 62, n° 171.

sempre meno sicuro, possono aver spinto gli eremiti a cercare rifugio all'interno della cinta muraria. Lo stesso discorso si può fare anche per la scomparsa degli altri reclusori fuori delle mura : può darsi che essa dipenda dal silenzio delle fonti, ma è probabile trattarsi di una linea di tendenza.

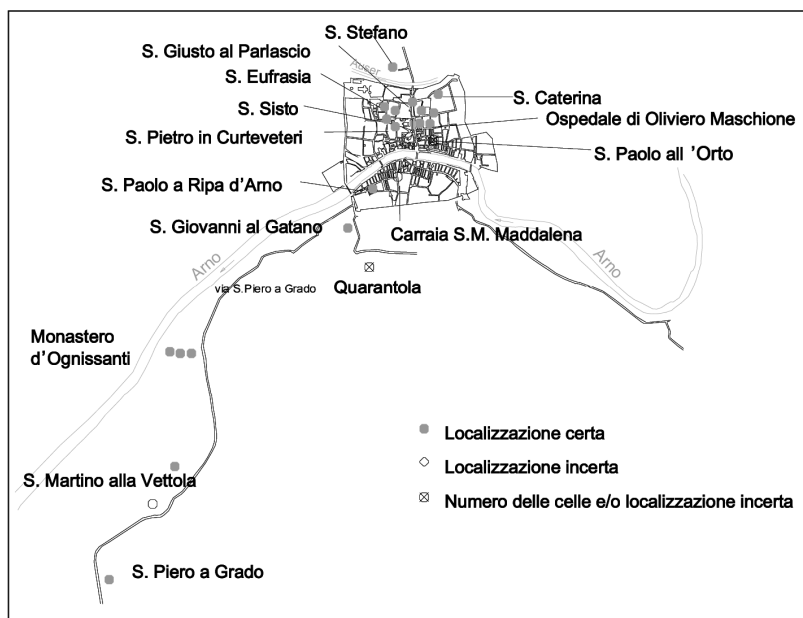


Tavola 3. Distribuzione delle celle : 1334-1378

Quanto al centro urbano, si può notare come persista la presenza di ben tre cellane presso San Sisto e di una cellana accanto alla chiesa di San Pietro in Cortevicchia ; mentre si ha, oltre alla persistenza di vecchie sedi, la comparsa di nuove celle soprattutto nella zona a nord dell'Arno.

Alla fine del secolo XIV l'eremitismo urbano si era ormai evoluto verso forme comunitarie : quelle esperienze, in origine libere e individuali, progressivamente si avviarono verso soluzioni regolari, sotto il controllo ecclesiastico. Nel 1393 in una concessione dei canonici della cattedrale ⁵³, che autorizza un tal Bartolo, procuratore della cappella di San Concordio di Barbaricina, ad edificare una chiesa con campanile al servizio delle monache del monastero vallombrosano di San Benedetto, si legge che il suddetto monastero è comunemente detto (*vulgariter nominatur*) « l'heremitorio delle donne heremite da Santo Paulo a Ripa Arno », testimoniando l'inquadramento della passata esperienza eremitica all'interno di formule monastiche consolidate : « orientamento spontaneo [...] o strada obbligata per uscire dalla genericità irregolare sulla linea dei concili Lateranense IV e Lionese II » ⁵⁴.

53. ASP, Dipl. S. Benedetto, alla data 1393, gennaio 5.

54. G. CASAGRANDE, « Forme di vita religiosa femminile solitaria », art. cit., p. 91. Si ricordi anche il canone 26 del II concilio Lateranense (1139), che vietava alle donne di edificarsi

Il fenomeno della reclusione urbana sopravvive, dunque, alla fine del XIV secolo solo presso il convento domenicano di Santa Caterina (tavola 4). Nel novero degli istituti sovvenzionati dalla carità pubblica troviamo i reclusi viventi proprio in queste celle ⁵⁵, che sono ormai tutti uomini e frati della Penitenza.

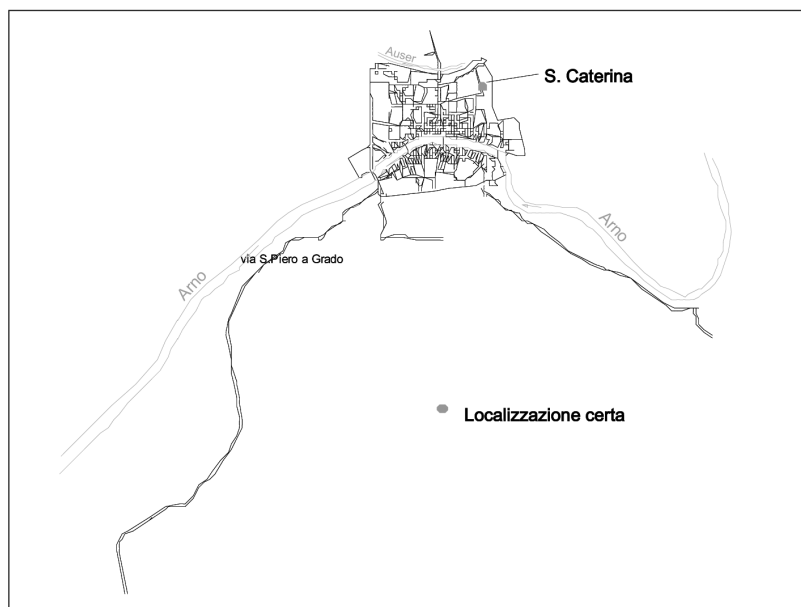


Tavola 4. Distribuzione delle celle : 1396-1404

3. Estrazione, condizione, provenienza di reclusi e recluse

Ma chi erano queste eremite e questi eremiti ? Grazie ai documenti (pochi, purtroppo) che forniscono indicazioni sui nomi dei reclusi e il loro numero è stato possibile tracciare un istogramma delle presenze effettive di eremiti/e nell'arco di tempo che va dal 1263 al 1396 ed evidenziarne il sesso (grafico 5).

L'andamento del grafico indica un debole inizio del fenomeno, cui segue un periodo di maggior attestazione di reclusi, compreso tra il 1273 e il 1308, con una punta massima di 37 unità, dichiarata in un testamento del 1356. Quindi si ha un calo netto delle presenze ; un nuovo picco nel 1340 con ben 33 eremiti attestati e un ulteriore lieve declino attorno al 1348. Dal 1350 in poi si evidenzia una brusca e rapida diminuzione delle presenze. Quanto al

receptacula et privata domicilia e condurvi esperienze personali. Tale consuetudine è definita *perniciosa et detestabilem* perché *omnis qui male agit odit lucem, ac per hoc ipsae, absconditae in iustorum tabernacula, opinantur se posse latere oculos Iudicis cuncta cernentes* (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe ALBERIGO, Ioannou PERICLIS PETROS, Claudio LEONARDI, Bologna, 1973, p. 179).

55. ASP, Comune A, 193, c. 41 (1404).

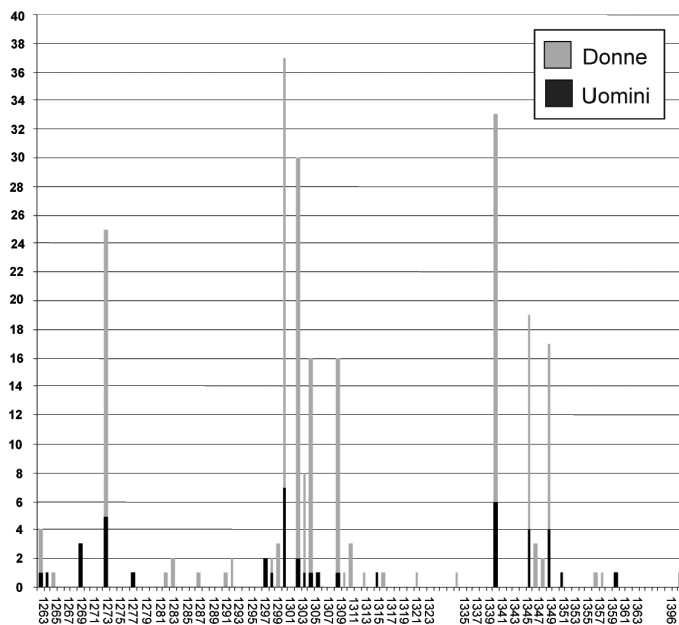


Grafico 5. Istogramma delle presenze quantificabili, maschili e femminili (1263-1396)

genere, l'istogramma mostra che la reclusione volontaria sembra nascere come scelta prettamente femminile, per diventare, in prossimità dell'estinzione, quasi esclusivamente maschile.

Gli spunti disponibili sull'estrazione sociale delle recluse lasciano intravedere che la maggior parte di esse appartenevano a ceti della borghesia artigianale medio-bassa : troviamo per esempio la vedova di un *corassarius* (fabbricante o venditore di corazze) ; la figlia di un macellaio e vedova di un maestro falegname ; due figlie di marinaio, due di barbiere e una di sensale. Ma abbracciarono questo « stile di vita religiosa » anche una donna di famiglia di Popolo e due di famiglia nobile (le sorelle Del Bagno, un ramo della famiglia, si badi, che versava in cattive condizioni economiche) ⁵⁶.

Frequente tra i reclusi uomini era la sovrapposizione degli stati religiosi, un fatto frequente in Inghilterra ⁵⁷ : troviamo così un Andrea frate, prete e recluso ⁵⁸ e un Alessio prete e recluso ⁵⁹ ; alcuni cellani sono frati della

56. M. RONZANI, « Un aspetto della chiesa di città a Pisa nel Due e Trecento : ecclesiastici e laici nella scelta del clero parrocchiale », in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di Gabriella ROSSETTI, Napoli, 1986 (Europa mediterranea. Quaderni), p. 143-194, in part. p. 171, nota 84 : « Una prova ulteriore ed eloquente del divergere delle fortune fra i *de Balneo* all'inizio del Trecento ci è data dal fatto che le tre figlie di un tal Masino – di quella famiglia – erano fra le eremite cellane della via per S. Piero a Grado ricordate da un testatore nel 1302. »

57. Ann K. WARREN, *Anchorites and their Patrons in Medieval England*, London, 1985, p. 22.

58. AAP, Mensa n° 2, c. 275 (1264, luglio 17).

59. Prot. lviii, c. 4 (1305, ottobre 21).

Penitenza ⁶⁰. Tra le donne, invece, solo una certa Gecca è detta *soror de Penitentia* ⁶¹.

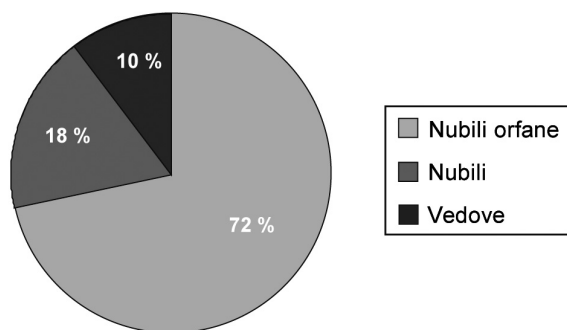


Grafico 6. Stato civile delle cellane

La maggior parte delle eremite di cui conosciamo lo stato civile (grafico 6) risultano essere vedove o nubili ; tra le nubili la maggior parte sono orfane di padre (su 39 censite : 28 orfane, 7 vedove, 4 nubili).

Quanto all'età, possiamo supporre che alcune reclusi fossero avanti con gli anni, visto che risultano avere figli ormai adulti : per esempio, una certa Allegra aveva avuto un figlio frate, che era ormai morto ; e una tal Bandinella era madre di una cellana di nome Giovanna ⁶². Sappiamo con sicurezza, inoltre, che erano, in taluni casi, longeve : Montanina del Parlascio visse come minimo cinquantatre anni reclusa ; inferiore ma pur sempre notevole la durata in reclusione di Margherita, che trascorse almeno ventisei anni in una celletta presso la chiesa di San Sisto.

Interessante è notare la condivisione tra madre e figlia o tra sorelle della scelta di chiudersi in una cella : così le già menzionate Giovanna e Bandinella, madre e figlia, e le sorelle Del Bagno ; così le due figlie di Vivaldino Còrso, Francesca e Anastasia ; le due sorelle còrse, Ricca e Montanina ; e Giovanna e Iacopa, figlie di un tal Bonaccorso di Lavaiano ⁶³.

Questa pluralità di « vocazioni » all'interno di una stessa famiglia possono suggerire una condizione di subalternità sociale e di disagio economico ? È lecito connettere la reclusione femminile ad una situazione di marginalità e solitudine sociale ? Possiamo almeno affermare che erano donne sole. Sotto questo profilo, la congiuntura pisana alla fine del secolo XIII era delle più negative. Elizabeth Rothrauff afferma che la battaglia della Meloria privò i Pisani di un terzo della popolazione maschile, lasciando in città numerose vedove e nubili. Il problema fu tale che le stesse autorità comunali presero

60. AAP, Dipl. n° 2009 (1350, novembre 7) e AAP, Dipl. n° 2132 (1358, dicembre 22) ; ASP, Certosa di Pisa, n° 243 (1396).

61. Prot. xxii, cc. 141v-143v (1302, giugno 28).

62. *Ibid.*

63. Prot. x, cc. 176-178 (1303, aprile 22).

numerosi provvedimenti a tutela di queste donne ⁶⁴. La grande presenza di vedove e orfane poté trovare, almeno in piccola parte, una soluzione attraverso la « scelta » della reclusione. Questa non gravava né sulle famiglie né sulla società, e molte donne non potevano neanche permettersi di entrare nei ranghi di formule monastiche vere e proprie.

La provenienza delle eremite e degli eremiti è nota solo attraverso un documento di esecuzione del 1302 che contiene una lista con i nomi di ben 30 reclusi (28 donne e 2 uomini), nonché attraverso quattro testamenti della seconda metà del Trecento e una donazione ⁶⁵ : 13 cellane sono originarie di Pisa, mentre 16 di fuori città, come i quattro soli reclusi attestati ; di una reclusa non è detto il luogo di origine. Delle 16 non pisane, sette provengono dalla Corsica ⁶⁶, una dal comitato fiorentino, una dalla Lunigiana e una dal Regno di Sicilia. Le altre sono di località del contado pisano, per lo più della Valdera e del Valdarno, luoghi di grande interesse per Pisa, e per questo più volte teatro di scontro con Lucca. Le eremite di origine pisana appartengono a cappelle dislocate in Chinzica, uno dei quartieri più popolosi nel corso del XIV secolo a causa soprattutto di una forte immigrazione dal contado ⁶⁷.

4. Proprietà di celle

Alcune celle sono designate con nomi specifici o di persone o di chiese ed enti religiosi, che indicano talvolta i proprietari, talvolta la dipendenza e la localizzazione delle stesse : si hanno così la cella detta di Santo Spirito (*cella dicta Sancti Spiritus*) ⁶⁸ ; la cella detta di Leopardo di Uliviero notaio (*cella dicta Leopardi notarii Uliverii*) ; la cella detta dei figli e dei nipoti del fu Dato erovarius (*cella dicta filiorum et nepotum olim Dati erouarii*) ⁶⁹ ; la cella detta della Fraternita di Santa Lucia dei Ricucchi (*cella dicta Fraternitatis Sancte Lucie de Richuccho*) ⁷⁰ ; la cella detta di Sperone (*cella dicta de Sperone*) ; la cella del signore Filippo Galli (*cella domini Filippi Galli*) ; la cella del signore Oliviero Maschione (*cella domini Oliverii Maschionis*) ; la cella detta di San Giovanni al Gatano (*cella dicta Sancti Iohannis Gaitanorum*) ; la cella detta di San Martino alla Vettola (*cella dicta Sancti Martini de Vectula*)...

64. Elizabeth P. ROTHRAUFF, *Charity in a Medieval Community. Politics, Piety and Poor-relief in Pisa (1257-1312)*, tesi di Ph. D. AAT9529477, University of California, a.a. 1993-1994.

65. Prot. xxii, cc. 140v-142v (1310, settembre 26) ; prot. xvii, cc. 226-229 (1347, aprile 12).

66. La grande presenza di Còrsi in città è legata agli interessi di Pisa sulla Corsica in concorrenza con Genova.

67. G. GARZELLA, *Pisa com'era*, op. cit., p. 237.

68. Santo Spirito era un ospedale *prope ecclesiam sancti Martini in Guatholongo, non longe a muris civitatis* (G. GARZELLA, *Pisa com'era*, op. cit., p. 183, 185 e 241, nota 166).

69. *Erouarii* erano forse i « calthularii de vacca » che producevano pelli morbide di lusso. Cf. *ibid.*, p. 204.

70. Si tratta di una confraternita laicale insediata presso l'omonima chiesa. Cf. M. RONZANI, « San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana dei sec. XIII e XIV », art. cit., p. 40 ; G. GARZELLA, *Pisa com'era*, op. cit., p. 178, nota 75. Sul patronato esercitato dai Ricucchi sulla chiesa, cf. M. RONZANI, « Un aspetto della chiesa di città a Pisa nel Due e Trecento », art. cit., p. 171 e nota 99.

Tra i proprietari troviamo la Mensa arcivescovile, che possedeva due celle ; ne avevano una il Comune di Pisa, la confraternita di Santa Lucia dei Ricucchi, un recluso (il già nominato frate Andrea), il canonico della cattedrale e preposto di San Piero a Grado (1312-1343) Filippo Galli, numerosi laici, di cui tre notai ; un notaio, Oliviero Maschione, ne possedeva addirittura quattro ⁷¹.

La proprietà della cella poteva implicare anche la scelta dell'eremita che la doveva occupare, come prova il testamento del notaio Giovanni Capannetta del 1316 : vi si legge che la cella che lui stesso aveva destinato al Collegio della Misericordia fosse concessa senza esborso di denaro ad uso di chi, uomo o donna, fosse gradito ai membri della Misericordia al fine di condurvi vita penitente ⁷².

L'erezione e il mantenimento di una cella era un atto giovevole alla salvezza dell'anima, ma talvolta poteva derivarne un tornaconto economico ; lo si vede nel caso della confraternita di Santa Lucia dei Ricucchi, che ne manteneva una da « rimita in via di Santo Piero » ⁷³, probabilmente con lo scopo di racimolare qualche introito extra.

Ben due documenti forniscono indicazioni sulla costituzione di celle : un atto di livello del 1263, nel quale una certa Bona riceve in locazione dal camerlengo dell'arcivescovo di Pisa un po' di terra sulla quale costruire una celletta per una compagna o una serva ⁷⁴ ; e una donazione del 1264, con la quale il già noto frate Andrea dona all'arcivescovo di Pisa e ai suoi successori la cella, da lui costruita su un terreno che gli era stato assegnato da Federico Visconti su invito di papa Urbano IV ⁷⁵.

5. Conclusione

Diversamente da quanto accade in altre realtà italiane ed europee ⁷⁶, non emerge alcun segno di una dipendenza effettiva ed ufficiale dei reclusi pisani dalle istituzioni civili ed ecclesiastiche locali, non conoscendosi per Pisa né cerimonie pubbliche di reclusione né autorizzazioni particolari a chiudersi in cella ; neppure si hanno riferimenti di alcun genere negli statuti cittadini o nelle disposizioni sinodali. Il fenomeno appare indipendente, privo di condizionamenti esterni e istituzionali. Ma allo stesso tempo, esso connota il panorama religioso della città, e perciò appartiene ai cittadini.

71. ASP, Comune A, n° 85, c. 44 (1314, giugno 26) ; AAP, Mensa, n° 2, c. 275v (1264, luglio 17) ; prot. xxii, cc. 141v-143v (1302, giugno 28) ; ASP, Dipl. S. Caterina, n° 120 (1348, giugno 6).

72. ASP, Dipl. Misericordia, alla data 1315, settembre 15 : *Ipsa cella sine aliqua pecunia concedatur et detur ad usum illi mari vel femine de quo vel qua dictis de Misericordia videbitur pro faciendo ibi penitentiam.*

73. *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo, op. cit.* (a nota 44), t. I, p. 709.

74. AAP, Mensa, n° 2, c. 220 (1263, dicembre 12).

75. *Ibid.*, c. 275v (1264, luglio 17).

76. Per i rapporti ufficiali intercorrenti tra i reclusi e le istituzioni civili ed ecclesiastiche vedi G. CASAGRANDE, *Religiosità penitenziale, op. cit.* ; A. K. WARREN, *Anchorites and their Patrons, op. cit.* ; G. CAVERO DOMÍNGUEZ, « Fuentes para el estudio del empareamiento en la España Medieval (siglos XII-XV) », *Revue Mabillon*, n.s., t. 17 (= t. 78), 2006, p. 105-126.

Il silenzio delle fonti ufficiali pisane, in altre parole, non esclude la dimensione pubblica della reclusione urbana, che emerge dalla fitta rete di rapporti che si instaurano tra i reclusi e la società. In verità la comunità pisana – rappresentata per noi dai testatori, uomini e donne, artigiani, mercanti, notai, nobili e religiosi – aveva investito sulla reclusione, assegnando agli *urbici heremitae*⁷⁷ (eremiti cittadini) un vero e proprio *officium* : quello di reclusi.

L'ubicazione delle celle lungo direttrici viarie importanti per la città e in punti simbolicamente fragili o strategici del tessuto urbano (quali porte, mura, ponti, trivii, sedi istituzionali, etc.) evidenzia il ruolo protettivo, sacrale, parenetico, esemplare che ad esse veniva assegnato. I lasciti *pro anima* in loro favore, la proprietà, il mantenimento e il patronato sulle celle manifestano l'attribuzione alle reclusi e ai reclusi di una funzione di intercessione e delega. Da essi infatti una collettività poteva aspettarsi che espletassero tutte le funzioni connesse al loro ufficio : cioè che in cambio del sostentamento materiale i reclusi dessero ai loro concittadini sostegno e protezione spirituale, pregando per la comunità dei vivi e dei morti, proteggendo in virtù della loro santità la città dalle calamità e dai nemici, dispensando consolazioni e pii consigli, divenendo patroni presso Dio per i loro benefattori e per l'intera cittadinanza, accollando su di sé i peccati della collettività ed espiandoli con il rigore delle loro penitenze. E si poteva chieder loro che pregassero Dio persino per la « conservazione del pacifico stato del Popolo e del Comune », come recita una provvisione dei Priori delle Arti fiorentine – niente di simile a Pisa⁷⁸.

Queste motivazioni possiamo solo immaginarle. In realtà il successo di questa forma di vita religiosa, in specie in ambito femminile, poté dipendere da altri fattori.

Il fenomeno, pur non intaccando la sostanza di una scelta di vita finalizzata alla gloria eterna, appare a Pisa fortemente popolare e assolutamente non elitario. La figura tipo della reclusa pisana è quella di una donna dalle scarse possibilità economiche, quasi sempre orfana o vedova, spesso originaria del contado o residente in luoghi di forte concentrazione demografica ; e la fortuna della reclusione pisana coincide con una fase di eccedenza femminile. Priva della *tuitio* paterna o maritale e forse anche sprovvista di una dote adeguata per contrarre matrimonio o per entrare in monastero, la donna decide di chiudersi in una cella, sicura che la comunità non l'avrebbe più ritenuta « merce invenduta della vita », per dirla con P. L'Hermite-Leclercq, ma l'avrebbe accolta come « santa viva », permettendole di vivere decorosa-

77. Espressione di Pier Damiani, nell'Epistola 45, ca 1055 : *Die Briefe des Petrus Damiani*, a cura di Kurt REINDEL, München, 1983-1993 (MGH. Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, 1-4), vol. II, p. 35 ; cf. anche Ep. 44, ivi, p. 13 (ringrazio per la consulenza il dott. Massimiliano Bassetti). I due brani sono citati da A. BENVENUTI, *In castro poenitentiae : santità e società femminile*, op. cit., p. 317, e da G. CASAGRANDE, « Forme di vita religiosa femminile solitaria », art. cit., p. 89.

78. ASF, Provvisioni, Duplicati 7, c. 70 (1347, luglio 13) : *pro [...] conservatione pacifici status populi et communis*. Si tratta di una provvisione dei Priori delle Arti, cui la pinzochera Giovanna aveva chiesto l'autorizzazione per la costruzione di una cella presso il ponte Rubaconte a Firenze.

mente, « attraendo la pietà dei fedeli con una vita di penitenza condotta in una esemplare soluzione di separazione dal mondo »⁷⁹. Le testimonianze documentarie sono tali, infatti, da far pensare che molte donne abbracciassero questa forma di vita mosse più dalla necessità di pura sopravvivenza, piuttosto che da alte motivazioni spirituali e religiose, anche se certamente sottese.

Insomma, più che una matta (come l'avrebbe giudicata Giordano da Pisa), « coi tempi che corrono, una che sta lì col pane e con l'acqua assicurati, con un saio di lana pura ogni anno, non ti pare una furba ? ». Sono parole messe in bocca da Toni Maraini ad un personaggio del suo romanzo *La Murata*. Sarebbe esagerato ragionare *solo* in questi termini, come, al contrario, sarebbe irrealistico spiegare i fatti religiosi sulla base esclusiva di motivazioni spirituali e ascetiche. C'è un po' di tutto in una scelta di vita religiosa. L'importante è mettersi, per quanto possibile, nei panni di queste donne : e allora emerge più di altre la volontà di dare un senso di utilità collettiva alla propria vita, costituendosi come presenza visibile e tangibile del sacro all'interno della comunità di appartenenza.

Eleonora RAVA

Università di Siena, Arezzo

79. G. CASAGRANDE, « Forme di vita religiosa femminile solitaria », art. cit., p. 88.

APPENDICE

ELENCO DEI PROTOCOLLI NOTARILI ESAMINATI

Sigle e abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze	NA	Notarile Antecosimiano
ASP	Archivio di Stato di Pisa	OD	Opera del Duomo
c	Codicillo	Sped	Ospedali Riuniti Santa Chiara
e	Esecuzione testamentaria		

<i>Protocolli</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Anni</i>	<i>Tot. testamenti</i>
i	ASP, Sped 2	1299-1331	1
ii	ASP, Sped 3	1327-1339	9 + 1c
iii	ASP, Sped 4	1333-1343	3
iv	ASP, Sped 2082		0
v	ASP, Sped 5	1274-1278	1
vi	ASP, Sped 6	1278-1281	4
vii	ASP, Sped 7	1287-1291	38 + 2c
viii	ASP, Sped 8	1289	5
ix	ASP, Sped 9	1291-1296	19
x	ASP, Sped 10	1296-1305	49 + 2c
xi	ASP, Sped 11	1281-1302	7
xii	ASP, Sped 12	1302	1
xiii	ASP, Sped 13	1302-1308	8
xiv	ASP, Sped 14	1307-1308	0
xv	ASP, Sped 15	1306-1312	15
xvi	ASP, Sped 16	1308-1312	0
xvii	ASP, Sped 17	1280-1315	14 + 1c + 1e
xviii	ASP, Sped 18	1313-1316	10 + 1c
xix	ASP, Sped 19	1316-1317	1 + 1c
xx	ASP, Sped 20	1316-1323	6
xxi	ASP, Sped 21	1321-1323	4
xxii	ASP, Sped 2070		44 + 2c + 7e
xxiii	ASP, Sped 2071		11
xxiv	ASP, Sped 2072		16 + 6e + 3c
xxv	ASP, Sped 2068	1224	1
xxvi	ASP, Sped 2066		1
xxvii	ASP, Sped 2067		11 + 1c
xxviii	ASP, Sped 2065	1260	6
xxix	ASP, Sped 22	1316-1412	15
xxx	ASP, Sped 23	1320-1340	9

xxxi	ASP, Sped 24		0
xxxii	ASP, Sped 25		3 + 2c
xxxiii	ASP, Sped 2073		4
xxxiv	ASP, Sped 2074		2
xxxv	ASP, Sped 26	1330-1350	1 + 1c
xxxvi	ASP, Sped 27		1
xxxvii	ASP, Sped 28		4
xxxviii	ASP, Sped 29		8
xxxix	ASP, Sped 30		3
xl	ASP, Sped 31	1350-1360	0
xli	ASP, Sped 32		1 + 1c
xlII	ASP, Sped 33		0
xlIII	ASP, Sped 34		7
xlIV	ASP, Sped 35		8
xlV	ASP, Sped 36		1
xlVI	ASP, Sped 37		0
xlVII	ASP, Sped 38	1350-1370	3
xlVIII	ASP, Sped 2080	1320	1
xlIX	ASP, Sped 2083	1320	7
l	ASP, Sped 39	1370-1380	0
li	ASP, Sped 40		5
lii	ASP, Sped 41		9 + 1c
liii	ASP, Sped 42		2
liV	ASP, Sped 43	1390	9
lV	ASP, Sped 2064	1240	6
lvi	ASP, Sped 2069	1270	5
lvii	ASP, Sped 2075	1300	5
lviii	ASP, Sped 2076	1300-1320	11 + 1e
lix	ASP, Sped 2077		3
lx	ASP, Sped 2078		91 + 2c + 2e
lxi	ASP, Sped 2079		37 + 6c + 4e
lxii	ASP, Sped 2081	1314-1319	4
lxiii	ASP, Sped 2084	1330	2
lxiv	ASP, Sped 2085	1376-1383	1
lxv	ASP, Sped 2089	1376-1383	2 + 1e
lxvi	ASP, Sped 2090		4
lxvii	ASP, Sped 2086		0
lxviii	ASP, Sped 2087	1340	1
lxix	ASP, Sped 2088	1360	3
lxx	ASP, Sped 2091	1390	8 + 2c
lxxi	ASP, OD 1279	1350	27 + 1c + 5e
lxxii	ASP, OD 1280		1 + 1e
lxxiii	ASP, OD 1292	1370	1
lxxviii	ASE, NA 4388	1362-1364	17
lxxix	ASE, NA 12209	1361-1366	8

lxxx	ASF, NA 7575	1329-1337	9
lxxxi	ASF, NA 7576	1338-1343	7
lxxxii	ASF, NA 7577	1339-1341	3
lxxxiii	ASF, NA 7578	1340-1344	3
lxxxiv	ASF, NA 7579	1347-1359	14
lxxxv	ASF, NA 7580	1359-1366	16
lxxxvi	ASF, NA 7581	1366-1368	0
lxxxvii	ASF, NA 7582	1368-1370	5
lxxxviii	ASF, NA 7583	1370-1373	7
lxxxix	ASF, NA 7584	1373	2
xc	ASF, NA 7585	1373-1375	10
xc i	ASF, NA 7586	1380-1382	5
xc ii	ASF, NA 7587	1375-1377	2
xc iii	ASF, NA 7588	1382-1385	7
xc iv	ASF, NA 7589	1384-1386	6
xc v	ASF, NA 7590	1387-1390	3